



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO B

(Es 16,2-4.12-15; Sal 77; Ef 4,17.20-24; Gv 6,24-35)

Sembra un colloquio tra sordi, il vangelo di oggi: la folla rivolge a Gesù domande insistenti sulle “opere da fare” e lui continua a parlare loro di “pane da mangiare”... E’ “un’opera da compiere”, mangiare il pane della vita? Certo che lo è: quale “opera” è più urgente, ogni giorno, se non quella di nutrirsi per vivere? La folla non capisce perché sta cercando risposta ad un’altra logica, alla quale è molto attaccata: non è tanto interessata a poter vivere davvero, quanto a “piacere a Dio”. Come se non fosse proprio la vita dei suoi figli il più profondo “piacere” di Dio...

1. «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?» (v. 28): Quali sono “le opere di Dio” da compiere? Che dobbiamo fare per essere degni di Lui, per meritarcene il suo riconoscimento e il suo amore? Non è la nostra stessa costante domanda? Non siamo anche noi tra la folla che segue Gesù anche a costo di grandi fatiche, ma proprio perché convinti di poter fare noi qualcosa per lui? Eppure ce l’ha ricordato anche il libro dell’Esodo: non siamo noi a poter fare qualcosa per Dio. Al contrario, è sempre Lui ad operare fedelmente in nostro favore: «*Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi...*» (Esodo 16,4).

2. «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (v. 29): Qual’è l’“opera gradita a Dio”, che siamo liberi e in grado di scegliere di “compiere” o no? Credere nel Padre, in quell’Amore generativo e fontale dal quale Gesù è stato mandato a noi, proprio per parlarci di Lui, per rivelarcelo, perché conoscerlo è avere la vita eterna (cfr. Giovanni 17,3). Quelli che hanno *udito e conosciuto* personalmente Gesù, sono stati mandati a loro volta e ce lo *hanno raccontato...*, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto (cfr. il salmo responsoriale). A noi la scelta di ascoltare quel racconto e credere. Che non significa essere più o meno convinti di un’idea, di una dottrina, e restargli più o meno “coerenti”. Per la fede di Israele *credere* davvero significa *aderire, appoggiarsi* e così poter *mettere radici, attingere...* Gesù ci annuncia che *credere* significa *nutrirsi...* Ma su cosa poggiarsi, da cosa attingere, di cosa nutrirsi? Dell’infinito Amore di misericordia del Padre inviato in Gesù, donato nel suo corpo.

3. «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai?» (v. 30): Qual è dunque l’“opera di Dio” da “compiere”? Credere all’amore del Padre nutrendoci del corpo del Figlio. Eppure anche noi, come la folla del vangelo ci disponiamo a “credere” solo a chi ci convince con effetti speciali da “vedere”... E’ anche per noi l’esortazione rivolta agli Efesini: *non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri...* La condizione per *credere* veramente non è *vedere* ma, semplicemente e umilmente, nient’altro che *mangiare il pane della vita*, nutrirci come figli amati. E allora anche noi, come il Figlio amato, in Lui, con Lui e per Lui, giungeremo a poter *portare frutti* di vita vera, che è ben altro che compiere opere meritorie...

Per la riflessione:

- Quali “opere” stiamo compiendo nel segreto convinto di fare noi qualcosa per Dio?
- In che misura crediamo realmente al fatto che Dio Padre è Amore infinito e incondizionato?
- *Per Cristo, con Cristo e in Cristo:* con quale attenzione e consapevolezza proclamiamo il nostro *Amen* al termine della Preghiera eucaristica della Messa?